sul lato sinistro dell'antica fontana di Trevi e li vediamo, in una stampa dell'epoca, rimasti ancora lì, nei pressi della nuova vasca approntata dal Bernini; furono poi spostati qui, un po' più lontano, dando così il nome alla piazza ed alla via. Percorsa anche via in Arcione, ci ritroviamo davanti al Traforo; attraversiamo via del Tritone, risaliamo per via Gregoriana a Trinità dei Monti e qui, senza scendere per la gradinata, proseguiamo fino a trovarci all'altezza dell'ingresso di Villa Medici, che è sulla mano destra, mentre a sinistra si svolge davanti a noi il panorama di Roma, con la cupola di S. Carlo al Corso in primo piano e il "cuppolone" di S. Pietro più in lontananza e i tetti e i terrazzi della città antica indorati dall'ultimo sole, mentre il cielo si sta colorando del rosso dei bei tramonti romani. Questa è un'immagine che ha sempre affascinato pittori, poeti, scrittori, … tutti, tanto che anche il nordico Edvard Grieg, poco meno che trentenne, non poté resistere alla tentazione di dedicarle il Lied "Dal Monte Pincio" sui versi di un altro poeta nordico, suo connazionale, anch'egli rapito da questa visione.

La fontana di Villa Medici
Alessandro Specchi: da "Il terzo libro del novo teatro delli palazzi in prospettiva di Roma Moderna…" (1699) Tav. 11 particolare

Qui, esattamente dove la nostra strada confluisce con la via di S. Sebastianello, che sale su da piazza di Spagna, c'è la quarta ed ultima fontana del poema sinfonico di Respighi. Per condividere questo momento di emozione, insieme sonoro e visivo, che ci offre il tramonto romano dal Pincio, non si potrebbe immaginare una compagna più modesta, più confidenziale, più discreta di questa "Fontana di Villa Medici" dal "*sommesso chioccolìo*", come dice lo stesso Respighi, mentre "*l'aria è piena di rintocchi di campane, di bisbigli di uccelli, di brusii di foglie*" (ricordiamoci sempre che siamo nella Roma di un secolo fa!). Questa semplice fontana dalle linee essenziali, composta di un'antica conca di granito rosso (colore ormai irriconoscibile per le secolari incrostazioni di licheni) poggiata su di un grosso e basso balaustro rotondo con base ottagonale, come ottagonale è la vasca di raccolta a livello del terreno, di diametro appena più grande della conca stessa, potrebbe essere un vanto per altri paesi e città: per Roma, abituata a ben altre fontane, sembra poca cosa, ma ha il pregio e la fortuna di trovarsi in questa magnifica cornice, tant'è che nelle cartoline illustrate era uno dei soggetti preferiti e, particolarmente tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, la sagoma di questa fontana era per Roma come il grande pino che affiancava il panorama del golfo nelle cartoline di Napoli.

La fontana di Villa Medici: notturno guardando la Villa
(*olio su tavola di Massimo Minasi di proprietà dello scrivente*)

Respighi, da poco giunto nella città eterna, non poteva quindi non restare affascinato dall'atmosfera di questo luogo, specialmente nel momento magico del tramonto, e identificarlo simbolicamente con questa pur modesta fontana, il cui "chioccolìo" ben si addiceva del resto a fare da colonna sonora di un momento di così intima e personale emozione.

La fontana risale probabilmente al 1587 e sicuramente non prima, visto che proprio quell'anno un documento testimonia il trasporto alla sua villa, per conto del Card. Ferdinando de' Medici, di una antica conca di granito rosso acquistata dai frati di S. Salvatore in Lauro, dove era evidentemente stata rinvenuta. Quello stesso anno Ferdinando, che era stato sovrintendente ai lavori dell'Acquedotto Felice appena inaugurato, aveva avuto in dono da Sisto V alcune once [4] di quell'acqua: era però usanza che una parte dell'acqua avuta in concessione per uso privato fosse comunque destinata "publicae commoditati" tramite una fontana, ottenendo oltretutto un risultato estetico e di prestigio (era stato così, e a più riprese, anche per la fontana di Valle Giulia). Quindi il Card. Ferdinando de' Medici in quell'occasione deve aver commissionato la costruzione di questa fontana pubblica, dinanzi all'ingresso della sua villa, forse al medesimo architetto Annibale Lippi al quale aveva affidato i lavori di ampliamento e riadattamento della villa stessa, che egli aveva acquistato una decina di anni prima. Sempre in quello stesso 1587, tuttavia, Ferdinando rinunciò alla porpora per succedere, a capo del Granducato di Toscana, al fratello Francesco, assassinato in circostanze misteriose, e dovette così ritornare a Firenze, lasciando ville e palazzi romani al cugino Alessandro, anch'egli cardinale e che divenne, diciotto anni dopo, papa Leone XI. Potrebbe quindi esser stato lo stesso Alessandro a far costruire la fontana utilizzando l'antica vasca già acquistata dal cugino: stranamente in uno stile puramente architettonico, tipico delle fontane romane dell'epoca e non di quelle fiorentine dove predominavano le statue. All'interno della villa, sulla loggia prospiciente il giardino, è pur vero che c'è una fontana più piccola e molto simile a questa, dove però la vasca superiore è di un bel marmo bianco venato, al centro della quale, in ossequio allo stile fiorentino, svetta una copia del bellissimo Mercurio del Giambologna in bronzo, tanto che si potrebbe dubitare che Respighi si riferisse a questa

alla pagina seguente ➢